ANNO 55 MATTINO — TORINO, Giovedì 12 Maggio 1921 — MATTINO NUM. 112

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 8; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Scioglendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea-colonna. - Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Il verbo comunista
e i suoi sacerdoti

Il partito comunista invita il proletariato a far, domenica, a colpi di scheda con falce e martello, «l'inventario delle forze della Rivoluzione italiana». Rivoluzione con l'erre maiuscola, «viva il comunismo!», «viva la Russia dei Soviets». Nessun subbio è possibile, nessuna transazione: chi vota per la falce e martello sa bene che per il momento non fa che aiutare l'uno o l'altro «nidi» della Rivoluzione mondiale ed entrare nello «spregevole» ma comodo Montecitorio, a fregiarsi della medaglietta parlamentare, che la pone e con l'elogio del Re assicura la libera circolazione sulle ferrovie dello Stato borghese e un'indennità mensile e la immunità pubblica e la scorta delle guardie regie nei pericolosi passi tra le minacciose folle fameliche: ma «dimostra che l'emblema dei Soviet è ancora il suo emblema», afferma, per la storia, che «il proletariato conquisterà il potere solo per mezzo dei Consigli degli operai e dei contadini, impiegando violentemente la sua dittatura». Dove si vede che i nostri ripetitori del verbo bolscevico — oggi disfattisti dai socialisti, contro i quali anzi piccheranno ferocemente — parlano nel maggio 1921 lo stesso identico linguaggio che, facendola allora da paladini nel compiacente partito socialista, parlavano nel maggio 1920. Come se di lavoro non stesse tutta un'amara di dolorose esperienze, così dolorose per il proletariato italiano da averlo reso a proprie spese partecipe di ciò che vuole, a che conduce, la rendizione comunista!

Questi disinteressati banditori del bene altrui non hanno nozione del tempo che passa, in ritardo di un anno, hanno il sacrosanto diritto di parlare un linguaggio che non ha più presa sullo spirito delle masse, perchè già sorpassato cronologicamente e tragicamente dalla realtà. Un anno fa le masse, ancora ubbriache del miraggio russo, potevano lasciarsi pigliare al semplice inganno della intimidazione bolscevica, credersi davvero alla vigilia della rivoluzione da fare in quattro e quattr'otto senza incontrar resistenza, con poche bombe alla socialista, qualche coltellata alle spalle, alcune «azioni» sommarie per mano di delinquenti minorenni su sentenza di improvvisati tribunali terroristici presieduti da femmine isteriche e giurate sui «Consigli degli operai e contadini» come sullo strumento perfetto e infallibile della conquista del potere sociale per l'instaurazione della dittatura di classe... Ma oggi, dopo che tanta predicazione rivoluzionaria, unicamente alla rivoluzione, ha condotto alla più violenta reazione, e le Camere del lavoro bruciano, e le organizzazioni sindacali vacillano, e i tremendi esperimenti comunisti scoppiano; oggi che il miraggio russo si concreta agli occhi di tutti in una realtà di miserie, sono «loro» sempre che «ritornano alla riorganizzazione capitalistica della produzione; oggi le masse operaie più non si lascian ingannare, e, pur nello smarrimento doloroso per i deplorevoli eccessi della reazione col loro autoritario, sia meno lidesi so ni fra vie, che non quelle direttrici del comunismo. Le masse conoscono i metodi e gli uomini del leninismo, e li abbandonano. Il rivolto a fatti, li sconfessa a colpi di maggioranze nelle voti stesse delle organizzazioni comuniste: il ritorno al lavoro dei dicimila operai della Fiat, la votazione anticomunista alla Cooperativa Ferrovieri di Torino, sono indizi eloquenti del nuovo stato d'animo della classe lavoratrice italiana.

Ma i nostri stillatori del verbo fingono di non accorgersene, e più si vedono disertati dalla massa e più ribadiscono il verbo. Più rossi oggi di ieri, stamburano, un l'altro, alla vigilia elettorale, un «appello del Comitato esecutivo della Internazionale comunista» «il quale — sia esso scritto sul serio da Mosca o se lo siano fabbricato in miseria a Roma o a Torino — è un documento tipico di incoscienza politica, di vera e propria anacronistomania. Cari compagni italiani — dice l'appello senza data e senza firma, ma per conto e in nome dell'Internazionale di Lenin — o non vedete che «la borghesia italiana sente l'approssimarsi della sua ultima ora»? che la sua «offensiva precede quella del proletariato»? Se già «non furono sfruttate le occasioni favorevoli, che diverse volte si presentarono, per impegnare il proletariato in una decisiva lotta rivoluzionaria», o proletari d'Italia, gli «errori del «vecchio partito socialista», dei riformisti, che «hanno fallito e continuano a fare il gioco della borghesia sfruttandola a puntellare il traballante edificio». Ma su, compagni lavoratori italiani, su! «Non è così discorsi che si potrà frenare la nazione borghese, ma con la violenza coerente in comune da tutte le classe oppressa». «Disarmare, armarsi!...». «Solo il partito comunista si prepara ad organizzare l'insurrezione armata!...». «Non dimenticate il vostro dovere di fratellanza verso la Russia, votate dunque solo per i candidati del partito comunista; votate per la Russia dei Soviet!...». La Russia, Mosca, il Kremlino stan lontano, e a tanta distanza quei nomi del bolscevismo possono anche permettersi il lusso di credere che «il partito comunista d'Italia, abbia, malgrado la sua recente costituzione, conquistato le simpatie di tutto il proletariato italiano; ma che i portavoce di Lenin qui da noi servano ai lettori del proprio organo comunista, siffatte... storie russe, suonan veramente, un *non plus ultra* di... disinteresse elettorale!

Agli operai italiani non è più necessario ricordare oggi che non si tratta di votare per... la Russia dei Soviet, bensì per l'Italia del lavoro, della pace, del progresso sociale, se ad essi — cittadini d'Italia — preme di assicurarsi sempre migliori condizioni di vita per ascendere a nuove forme di civiltà e non precipitare nella miseria e nel sangue, isolando folle insurrezionali provocatrici di ogni peggiore reazione; ma all'educazione del nostro proletariato gioca piuttosto richiamare finalmente ogni singolo lavoratore, che abbia occhi per vedere e testa per ragionare, ad un decisivo giudizio sulla moralità politica di quei fornaciai del più feroce individualismo borghese, che la sfrenata ambizione ha improvvisato comunisti, fulminati di rivoluzione proletaria, e che, imposti con la violenza del linguaggio alle organizzazioni operaie, le hanno così ben servite! Filibustieggiano costoro, isolo dall'alto, anche oggi, di «coraggio morale» e di «aristocrazia dello spirito». Alle folle smilli del lavoro, da essi in pochi mesi ricondotte in letargo di vent'anni sul terreno economico e politico, da essi sacrificate nei più vani e fatali esperimenti rovinosi, gli scrittori dell'organo comunista torinese si presentano bellamente come superuomini «fregiati dei tratti caratteristici indispensabili alla raffigurazione di una categoria di gente che si distingue dalla restante umanità e tendono a costituire una aristocrazia dello spirito e del carattere morale (!?)»; e per meglio mostrare cotali loro aristocratichissimi spiriti, questi lor di comunisti, che dieci anni fa avrebbero volentieri papineggiato in una qualunque imperialistica e pragmatistica rivista uso «Leonarda», infanzia non disdegnano, nella loro quotidiana attività giornalistica, di usare le usanze più meschine. Così, per dirne una, dovendo far signoreggiare di ipocrisia di rento e di politica esaltazione di omicidi, scrivono allegramente che anche la *Stampa* dovrebbe comparire in tribunale «per i termini spiritico-elogiativi con cui descriveva l'assalto della Camera del lavoro». Gli operai sanno che nessun giornale ha più del nostro energicamente deplorata quella impresa fascista, come ogni altra violenza, prima e poi, di qualsivoglia parte politica, e possono quindi giudicare, anche in questo caso, del «tratti caratteristici» che distinguono dalla «restante umanità» quei coraggiosi e aristocratici spiriti comunisti.

Ma domenica, non soltanto a Torino, sibbene in tutta Italia, i lavoratori che hanno coscienza della propria forza sociale e dei grandi compiti di civiltà cui questa forza ha da servire bene operando nella realtà nazionale, rifiuteranno di porre nell'urna la ingiuriosa scheda del bolscevismo, falce e martello, non soltanto provvederanno alla tutela dei loro interessi di classe, non soltanto ritroveranno la via delle effettive ascensioni, ma anche si affranchieranno definitivamente dal peggiore degli sfruttamenti: lo sfruttamento morale e politico con freddo calcolo organizzato sulle affaticate genti del lavoro, sulla buona fede e i bisogni e gli ideali del popolo, dai dilettanti dell'anarchismo letterario.

I socialisti ed i riformisti di destra

Roma, 11, sera.

Il *Tempo* in un articolo editoriale sull'atteggiamento intransigente di taluni elementi della Direzione del partito socialista, osserva:

«Sere fa, alla Direzione del partito socialista si tenne una adunanza, la quale durò fino alle tre del mattino. Tema della discussione: la necessità di sconfessare — ergo espellere — i riformisti di destra, quali Turati, Treves e Modigliani. Lautore di questa proposta il professor Baratono. A questi lumi di luna, il professor Baratono pensa di ritornare al verbo di Mosca. Per un filosofo in ogni modo sarebbe anche possibile e sensibile: ma per un partito politico?... Ma si rende conto il Baratono del significato dell'adesione integrale alla Terza Internazionale? La Terza Internazionale significa in più: meno che la lotta armata per la rivoluzione. I tempi non sembrano in verità maturi per una rivoluzione simile, quando le forze socialiste non riescono nemmeno a fronteggiare la deplorevole violenza fascista, quella violenza contro la quale si sono manifestati gli stessi capi del fascismo.

«In realtà aggiunge il *Tempo*, il socialismo non ha ancora esaurito il proprio esame di coscienza, non ha ancora esaminato quella radicale revisione di metodi, di principii, di dottrina che sola può valorizzarlo come una forza attiva del paese; non ha ancora di fronte l'uno contro l'altro, con tutte le loro intolleranze, con tutte le loro irriducibilità, due metodi opposti e contrari. Ma i socialisti non hanno ancora, o fingono di non aver in proposito idee chiare abbastanza, dato che continuano da una parte a nascondere sotto la invocazione della pace e della libertà l'applicazione pratica della violenza di stile bolscevico e dall'altra a svalutare quel tanto di attività legale e pacifica che potrebbero svolgere con la esaltazione a parole di un rivoluzionarismo infondato».

La Federazione internazionale dei sindacati
contro la "reazione,, italiana

Milano, 11, notte.

La Confederazione generale del lavoro comunica per mezzo del suo segretario generale, on. D'Aragona, quanto segue: «La reazione che imperversa nel nostro paese e che tenta di abbattere il nostro movimento, combinata ad esempi nella quale all'estero. La Federazione dei Sindacati internazionali, infatti, ha comunicato alla Confederazione generale del lavoro il seguente ordine del giorno, da essa approvato nella sua riunione del 28 e 29 aprile u. s.: «A conoscenza delle recenti persecuzioni di cui sono vittima i Sindacati italiani da parte della sempre crescente reazione del paese, protesta colla massima energia contro gli attentati fatti alle organizzazioni ed alla vita stessa dei compagni italiani. Esprime la sua piena e completa simpatia ai Sindacati italiani e si impegna a sostenere i compagni italiani nella loro lotta con ogni mezzo morale e materiale». Questo ordine del giorno è accompagnato da una precisa e concreta manifestazione di solidarietà. Infatti la Federazione internazionale dei Sindacati scrive: «Per dimostrarvi i nostri sentimenti, mettiamo a vostra disposizione la somma di lire 50 mila, ricordando che essa servirà ad intensificare la vostra propaganda, a fortificare le vostre posizioni e ad alleviare i vostri danni». Noi ringraziamo la Federazione internazionale che in un momento difficile della nostra vita sindacale ci è venuta incontro, dimostrandoci in modo tangibile la solidarietà del proletariato mondiale. — Firmato: *D'Aragona*».

La morte di Giulio Sambon

Londra, 11, mattino.

Il conte Giulio Sambon, uno dei mille volontari che seguirono Garibaldi nel 1860, è morto a Londra all'età di 81 anni. Il *Manchester Guardian* ricorda il valore di Sambon sul campo di battaglia. Egli lascia due figli. La sua signora era parente di Carlo Dickens.

Per la libertà di stampa

Roma, 11, sera.

Le pubblicazioni dell'*Idea Nazionale* isolano il boicottaggio del giornale anarchico *Umanità Nova*, che si trasferisce a Roma, hanno uno strascico nolevole. L'assemblea della Federazione del libro esaminò il fatto che l'*Idea Nazionale* aveva pubblicato un *entrefilet* che istigava all'incendio della tipografia che doveva intraprendere la stampa del quotidiano *Umanità Nova*, che da Milano si è trasferita a Roma. I convenuti all'unanimità hanno protestato contro della pubblicazione, e siccome il Comitato centrale della Federazione italiana dei lavoratori del Libro aveva dato ordini precisi al Consorzio romano perchè impedisse ad ogni costo il boicottaggio fascista ai giornali, assemblea stabilì di boicottare l'*Idea Nazionale* fino a quando *l'Umanità Nova* non avesse avuto la possibilità di pubblicarsi. In seguito a questo deliberato, il Consorzio romano dei lavoratori del libro ha interessato l'Unione editori, tendendola edotta della grave decisione presa dalla Federazione del libro. Si riunirono a Roma tutti i direttori dei giornali consociati. Le conclusioni di questa adunanza sono state comunicate in una lettera che l'Unione ha diretto alla Federazione del libro. In essa si riafferma il concetto del necessario, doveroso rispetto alla libertà di pensiero per qualunque sua manifestazione e del rispetto dovuto alle tipografie, dove i giornali sono stampati e al personale tipografico, che presta indistintamente la sua opera per qualunque organo di pubblica opinione, a qualunque partito e tendenza appartenga. Nella lettera è detto che i direttori dei giornali ritengono che il trasferire la questione non voleva essere in alcun modo di intimazione alla violenza. Come gli operai, intanto, si crede opportuno aggiungere che il redattore capo dell'*Idea Nazionale* era egualmente disposto a togliere da detto trafiletto qualsiasi espressione che potesse prestarsi ad una interpretazione equivoca. Ma in contrasto a rimuginare a ciò in seguito ad una minaccia di imposizione. Ciò si riferisce al fatto che il rappresentante del personale di tipografia tenne opporsi a che il trafiletto fosse pubblicato nel giornale. La comunicazione dell'Unione editori afferma in decisa volontà dei direttori dei giornali di fare opera pacificatrice e rassicura gli operai che il lavoro non sarà disturbato da atti violenti. Infine autorizza la Federazione del libro a che della lettera sia data visione alla tipografia assuntrice dell'*Umanità Nova* e confida che con le presenti cordiali spiegazioni e dichiarazioni l'incidente sia risolto.

Ieri sera il Comitato del Consorzio romano della Federazione del libro, riunito di urgenza e preso atto delle dichiarazioni dell'Unione editori, confida che nessun altro incidente dia modo alla Federazione di chiarire la vertenza. Intanto, si rimandano gli operai addetti alla *Idea Nazionale*. Furono lette le comunicazioni dell'Unione editori, e l'assemblea ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il personale tipografico dell'*Idea Nazionale* riunito la sera del 10 maggio per discutere circa la pubblicazione nel suddetto giornale di un trafiletto incitante ad assaltare, incendiare la tipografia che avesse eventualmente stampato *l'Umanità Nova*, constatato che da parte del direttore dell'*Idea Nazionale* non è stata mantenuta la promessa fatta, nella riunione fra i rappresentanti della Federazione ed i rappresentanti dell'Unione editori il giorno 20 aprile scorso, di non fare pubblicazioni del genere, e di compiere invece opera di pacificazione specialmente nei riguardi delle tipografie di giornali, rilevando che l'atteggiamento della Federazione tende a far rispettare la conquista della libertà di stampa e la vita e il lavoro delle tipografie e operai, e che perciò causa di qualunque apprezzamento politico tanto che il primo movimento a sostegno di tale postulato è venuto da Verona per difendere un giornale del Partito popolare; ritenendo che tale azione sia da considerarsi altamente immorale, deplora che per un cieco spirito reazionario la Direzione dell'*Idea Nazionale* abbia dimenticato un suo dovere di lealtà verso la Federazione del libro, pubblicando il criminoso incitamento che comunicato da lettera minatoria ed anonima, ha fatto sì che il proprietario della tipografia minacciato si rifiutasse all'ultimo momento di stampare *l'Umanità Nova*; preso atto delle dichiarazioni del Comitato di sindacato delle pratiche esperite con l'Unione editori, fa voti che tale giornale possa presto ricominciare a Roma le sue pubblicazioni e delibera di sorpassare a quella energica azione che il caso comporterebbe, dando pieno mandato al Comitato consorziale di far rispettare gli impegni degli editori nuovamente assunti nell'attuale contingenza».

Il Principe di Udine al Re
prima di lasciare la Cirenaica

Derna, 10.

S. A. R. il Principe di Udine ha indirizzato il seguente telegramma a S. M. il Re: «Di ritorno dalle regioni dell'interno, prima di prendere imbarco, sono lieto di esprimere a V. M. la profonda impressione risentita per la bellezza di questa nostra colonia così promettente per la grande ubertà del suolo. Le popolazioni, sinceramente avvinte all'Italia, dimostrano dovunque la soddisfazione per la pace ristabilita e pei benefici della libertà. Parlo colla convinzione che si apre una nuova era per queste genti e che i frutti dell'opera savia di Governo inaugureranno fecondi se avvalorati l'ausilio delle iniziative e dei capitali della madre Patria. Ringrazio la M. V. di avermi così dato modo di conoscere questo che è fra i più bei possedimenti coloniali d'Africa. Firmato: Ferdinando di Savoia».

Da Roma a Cagliari e viceversa
nel dirigibile "Ausonia,,

Roma, 11, notte.

Stamane nelle prime ore del giorno, dall'hangar di Ciampino, è partito a volo il dirigibile Ausonia, l'ex Zeppelin, consegnatoci dalla Germania come tributo di guerra, alla volta di Cagliari. La potente e colossale aeronave è uno rigido, e ciò, privo di armatura meccanica senza nodi, è lunga da sei grandi piroscafi con motori a benzina. A bordo dell'aeronave oltre agli ufficiali di bordo ed il personale di macchina, preso posto il colonnello La Polla, il generale De Sebert, il dirigibile è arrivato felicemente a Cagliari alle ore 7 e mezza ed ha atterrato nel campo di Monterrerato. La navigazione fu ottima. Venne raggiunta la quota di 2200 metri. Alle 9.30 l'aeronave Ausonia è ripartita da Cagliari e percorrendo la stessa rotta è arrivata felicemente a Ciampino impiegando 6 ore precise.

Futuri miglioramenti
nelle comunicazioni ferroviarie internazionali

Milano, 11, notte.

Alla conferenza ferroviaria furono concretati diversi miglioramenti di comunicazioni, che saranno in vigore nel prossimo inverno. Il treno di lusso internazionale per Nizza e Cannes verrà istituito da dicembre a tutto aprile, mantenendone a quello che esisteva prima della guerra. Per lo stesso periodo di tempo verrà stabilito un servizio quotidiano con carrozze-letto per Roma e Nizza a mezzo di treni ordinari e un altro servizio di carrozze-letto si avrà per Parigi-Ventimiglia e S. Remo, oltre a una coppia di treni locali di prima classe tra S. Remo e Cannes. Migliori comunicazioni saranno stabilite tra Genova-Marsiglia-Francia meridionale-Spagna mediante comunicazioni continuative con vetture dirette tra Marsiglia e la frontiera franco-spagnuola; il treno di lusso Parigi-Roma, attualmente funzionante settimanale, si effettuerà giornalmente nel periodo del Lo scomodo al 15 maggio. Pure a partire dal gennaio 1922 si provvederà di miglioramenti le comunicazioni tra Parigi e Torino, prolungando da Parigi i treni diretti notturni da e per Lione e Bordeaux e provvedendoli di carrozze diretto tra Parigi e Torino.

In morte di Donna Rosa Giolitti

Commovente manifestazione di cordoglio e simpatia - Il Presidente del Consiglio in viaggio per Torre Pellice - Le condoglianze ed uno squisito atto del Re - Centinaia di telegrammi: da Sonnino ad Orlando, dal Conte di Torino al Sindaco di Roma - L'unanime pensiero della stampa d'ogni partito.

Attorno alla salma

Torre Pellice, 11, notte

Ricordiamo Donna Rosa a Bardonecchia, l'ultima volta, stava sulla soglia della modesta sua casa ad attendere il marito che tornava da Roma. Le persone che accompagnavano il Presidente del Consiglio furono prese d'una vera commozione, d'un sentimento di tenerezza infinita, nel vederla muovere incontro al compagno della sua vita, semplice, serena, sorridente, tutta chiusa nello scialletto di lana bianca. Ma quanto bene era, quel sorriso, negli occhi che brillavano dietro le lenti a stanghetta e quanta dolcezza in quel suo sorriso indimenticabile!

Ora la più buona è sul suo letto di morte, bianca, serena, chiuse le palpebre nel sonno che non ha risveglio. Le mani congiunte nel mite atteggiamento dell'ultima preghiera, sembrano scolpire ancora, idealmente, i gravi del rosario, in tutta umiltà, nella stanza tenuta nell'ombra, quasi a vietare al sole che ride fuori, tra il verde, di turbare quel riposo. Fiori e ceri. La stanza dove ella esalò l'ultimo respiro è mutata in cappella ardente: semplice come tutto ciò che Donna Rosa ha amato nella vita. Un gran silenzio intorno.

Due carabinieri ed un sottufficiale in alta uniforme vigilano immobili sul piancrottolo: rendono gli onori estremi alla Collaressa dell'Annunziata. La villetta signorile, la «pensione Olanda» a quindici minuti di cammino da Torre Pellice, sul confine di Luserna, spira una quiete di convento. Chi passa per i viali del giardino, ordinato e pulito, cammina leggero, perchè la ghiaia non stridu sotto i piedi. Qui si sente che è passata la morte.

Pesa sulla casa come un incubo: la villa sembra deserta. I congiunti, colora che Donna Rosa amò di tanto amore, sono lì, presso la salma, e nel conversare sommesso la dolce parola di mamma e'ode talvolta come una invocazione lieve.

Nessuno osa turbare quella solitudine: è venuto il parroco soltanto, don Heritier, che fu il confortatore della breve agonia di Donna Rosa. Poi, per un istante, quasi timorosi, il sindaco prof. Jahier e l'assessore Peyrano ad esprimere le condoglianze della Amministrazione comunale. Donna Rosa era considerata un poco una conciliatrice, poichè qui nella pittoresca regione ella trascorreva ogni anno gran tempo. Tutti conoscevano la mite figura, e la notizia della morte ha suscitato un dolore sincero e profondo.

La catastrofe era prevedibile, eppure parve improvvisa. Donna Rosa, ieri, aveva ancora ricevuto la signora Fuchs che ci era trattenuta tutto il pomeriggio a Villa Olanda. A sera, mentre l'infermiera le prodigava con affettuosa sollecitudine le sue cure, Donna Rosa si aggravò. Si sentì mancare e, in completa lucidità di mente, comprese che l'ora estrema era vicina. Si spense nelle prime ore della notte, verso le 22, serenamente, come serenamente era vissuta. Quel suo viso bianco, divenuto più delicato, si fece terso e si compose in una espressione di calma.

Donna Rosa s'era commiata di alcuni alcuni suoi fa, ma i medici — pur sapendola condannata — non disperavano di poter ancora allontanare la fine. Due cittadini eminenti, i senatori Carle e Pescarolo, avevano visitata sabato scorso l'inferma e ritenevano che la crisi suprema si sarebbe evitata per alcuni giorni almeno. Il destino non ha voluto che fosse così.

Donna Rosa era rassegnata, ma non volle mai che alcuno dei famigliari indovinasse questa sua rassegnazione, che aveva qualcosa di eroico e di sublime insieme.

I primi sintomi violenti del male l'avevano colta l'inverno scorso a Torino, al suo ritorno da Cavour, mentre si apprestava a chiedere lenimento al dolce clima di Frascati. Fu costretta a sostare all'albergo. La visitarono i sanitori Pescarolo e Carle ed il dottor Gruaer, con la più affettuosa sollecitudine. Donna Rosa li ricevette con cordialità sorridente, sott'ombra apparente di preoccupazioni, discorrendo coi «suoi medici» piacevolmente, quasi fossero visitatori abituali. La sua serenità istabile non si affievolì mai: la sua bontà rimase inalterata, tutta soffusa di una dolcezza commovente. Quando il male che minava la sua fibra più sconcia le dava un po' di tregua, Donna Rosa si metteva a tavolino e scriveva: faceva giungere coi la sua voce buona ai figli lontani, al marito gravato dalle cure del Governo, ai giovani nipoti che avevano per lei «loro nonna» una adorazione infinita. Vi fu un breve tempo in cui parve che Donna Rosa potesse riaversi; ed in quel tempo ella uscì qualche rara volta a passeggio nell'automobile che il prefetto Taddei aveva messo a sua disposizione. Quando credette di sentirsi meglio volle tornare a Cavour; poi, di lì, a Torre Pellice. Ha andò a «Villa Olanda» per morire. Che strazio!

Questo mattino Don Giolitti, giungendo alle 8.30 a Torino, correrà a ricedere qui, per l'ultima volta, la sua compagna fedelissima. Il figlio Federico lo attende a Torino, per accompagnarlo nel triste viaggio, per esserli vicino in quest'ora di dolore inconsolabile, tanto più terribile quanto più intimo e chiuso.

Soltanto dopo l'arrivo del Presidente del Consiglio saranno impartite le disposizioni per i funerali. Ma, verosimilmente, si faranno a Cavour, che Donna Rosa prediligeva. Nel piccolo paese alpestre, poco lontano da Torre Pellice, la buona signora si sentiva veramente in casa sua. Quella popolazione è costernatissima: la morte di Donna Rosa è lutto di ciascuna famiglia, poichè in ogni famiglia ella era venerata con la tenerezza che s'ha, come il venera una vecchia mamma, che tutto ha dato senza nulla domandare.

La Giunta comunale di Cavour, riunitasi d'urgenza, ha deliberato di rimandare la seduta consigliare in segno di lutto cittadino ed ha preso disposizioni per i funerali: allo scopo di rendere solenne testimonianza d'affetto e di riconoscenza all'augusta, pia ed ebella donna».

La salma di Donna Rosa sarà trasportata oggi a Cavour in un furgone automobile ed i funerali, per quanto ordinati con quella semplicità che fu una delle doti dell'Estinta, assumeranno senza dubbio una imponenza ed una solennità grandi, quasi a vietare al sole che ride fuori, tra il verde, di turbare quel riposo. Fiori e ceri. La stanza dove ella esalò l'ultimo respiro è mutata in cappella ardente: semplice come tutto ciò che Donna Rosa ha amato nella vita. Un gran silenzio intorno.

Due carabinieri ed un sottufficiale in alta uniforme vigilano immobili sul piancrottolo: rendono gli onori estremi alla Collaressa dell'Annunziata. La villetta signorile, la «pensione Olanda» a quindici minuti di cammino da Torre Pellice, sul confine di Luserna, spira una quiete di convento. Chi passa per i viali del giardino, ordinato e pulito, cammina leggero, perchè la ghiaia non stridu sotto i piedi. Qui si sente che è passata la morte.

Pesa sulla casa come un incubo: la villa sembra deserta. I congiunti, colora che Donna Rosa amò di tanto amore, sono lì, presso la salma, e nel conversare sommesso la dolce parola di mamma s'ode talvolta come una invocazione lieve.

Nessuno osa turbare quella solitudine: è venuto il parroco soltanto, don Heritier, che fu il confortatore della breve agonia di Donna Rosa. Poi, per un istante, quasi timorosi, il sindaco prof. Jahier e l'assessore Peyrano ad esprimere le condoglianze della Amministrazione comunale. Donna Rosa era considerata un poco una conciliatrice, poichè qui nella pittoresca regione ella trascorreva ogni anno gran tempo. Tutti conoscevano la mite figura, e la notizia della morte ha suscitato un dolore sincero e profondo.

La catastrofe era prevedibile, eppure parve improvvisa. Donna Rosa, ieri, aveva ancora ricevuto la signora Fuchs che ci era trattenuta tutto il pomeriggio a Villa Olanda. A sera, mentre l'infermiera le prodigava con affettuosa sollecitudine le sue cure, Donna Rosa si aggravò. Si sentì mancare e, in completa lucidità di mente, comprese che l'ora estrema era vicina. Si spense nelle prime ore della notte, verso le 22, serenamente, come serenamente era vissuta. Quel suo viso bianco, divenuto più delicato, si fece terso e si compose in una espressione di calma.

Donna Rosa s'era commiata di alcuni alcuni suoi fa, ma i medici — pur sapendola condannata — non disperavano di poter ancora allontanare la fine. Due cittadini eminenti, i senatori Carle e Pescarolo, avevano visitata sabato scorso l'inferma e ritenevano che la crisi suprema si sarebbe evitata per alcuni giorni almeno. Il destino non ha voluto che fosse così.

Donna Rosa era rassegnata, ma non volle mai che alcuno dei famigliari indovinasse questa sua rassegnazione, che aveva qualcosa di eroico e di sublime insieme.

I primi sintomi violenti del male l'avevano colta l'inverno scorso a Torino, al suo ritorno da Cavour, mentre si apprestava a chiedere lenimento al dolce clima di Frascati. Fu costretta a sostare all'albergo. La visitarono i sanitori Pescarolo e Carle ed il dottor Gruaer, con la più affettuosa sollecitudine. Donna Rosa li ricevette con cordialità sorridente, sott'ombra apparente di preoccupazioni, discorrendo coi «suoi medici» piacevolmente, quasi fossero visitatori abituali. La sua serenità istabile non si affievolì mai: la sua bontà rimase inalterata, tutta soffusa di una dolcezza commovente. Quando il male che minava la sua fibra più sconcia le dava un po' di tregua, Donna Rosa si metteva a tavolino e scriveva: faceva giungere coi la sua voce buona ai figli lontani, al marito gravato dalle cure del Governo, ai giovani nipoti che avevano per lei «loro nonna» una adorazione infinita. Vi fu un breve tempo in cui parve che Donna Rosa potesse riaversi; ed in quel tempo ella uscì qualche rara volta a passeggio nell'automobile che il prefetto Taddei aveva messo a sua disposizione. Quando credette di sentirsi meglio volle tornare a Cavour; poi, di lì, a Torre Pellice. Ha andò a «Villa Olanda» per morire. Che strazio!

Questo mattino Don Giolitti, giungendo alle 8.30 a Torino, correrà a ricedere qui, per l'ultima volta, la sua compagna fedelissima. Il figlio Federico lo attende a Torino, per accompagnarlo nel triste viaggio, per esserli vicino in quest'ora di dolore inconsolabile, tanto più terribile quanto più intimo e chiuso.

Soltanto dopo l'arrivo del Presidente del Consiglio saranno impartite le disposizioni per i funerali. Ma, verosimilmente, si faranno a Cavour, che Donna Rosa prediligeva. Nel piccolo paese alpestre, poco lontano da Torre Pellice, la buona signora si sentiva veramente in casa sua. Quella popolazione è costernatissima: la morte di Donna Rosa è lutto di ciascuna famiglia, poichè in ogni famiglia ella era venerata con la tenerezza che s'ha, come il venera una vecchia mamma, che tutto ha dato senza nulla domandare.

La Giunta comunale di Cavour, riunitasi d'urgenza, ha deliberato di rimandare la seduta consigliare in segno di lutto cittadino ed ha preso disposizioni per i funerali: allo scopo di rendere solenne testimonianza d'affetto e di riconoscenza all'augusta, pia ed ebella donna».

La salma di Donna Rosa sarà trasportata oggi a Cavour in un furgone automobile ed i funerali, per quanto ordinati con quella semplicità che fu una delle doti dell'Estinta, assumeranno senza dubbio una imponenza ed una solennità grandi, quasi a vietare al sole che ride fuori, tra il verde, di turbare quel riposo. Fiori e ceri. La stanza dove ella esalò l'ultimo respiro è mutata in cappella ardente: semplice come tutto ciò che Donna Rosa ha amato nella vita. Un gran silenzio intorno.

Due carabinieri ed un sottufficiale in alta uniforme vigilano immobili sul piancrottolo: rendono gli onori estremi alla Collaressa dell'Annunziata. La villetta signorile, la «pensione Olanda» a quindici minuti di cammino da Torre Pellice, sul confine di Luserna, spira una quiete di convento. Chi passa per i viali del giardino, ordinato e pulito, cammina leggero, perchè la ghiaia non stridu sotto i piedi. Qui si sente che è passata la morte.

Pesa sulla casa come un incubo: la villa sembra deserta. I congiunti, colora che Donna Rosa amò di tanto amore, sono lì, presso la salma, e nel conversare sommesso la dolce parola di mamma s'ode talvolta come una invocazione lieve.

Nessuno osa turbare quella solitudine: è venuto il parroco soltanto, don Heritier, che fu il confortatore della breve agonia di Donna Rosa. Poi, per un istante, quasi timorosi, il sindaco prof. Jahier e l'assessore Peyrano ad esprimere le condoglianze della Amministrazione comunale. Donna Rosa era considerata un poco una conciliatrice, poichè qui nella pittoresca regione ella trascorreva ogni anno gran tempo. Tutti conoscevano la mite figura, e la notizia della morte ha suscitato un dolore sincero e profondo.

La catastrofe era prevedibile, eppure parve improvvisa. Donna Rosa, ieri, aveva ancora ricevuto la signora Fuchs che ci era trattenuta tutto il pomeriggio a Villa Olanda. A sera, mentre l'infermiera le prodigava con affettuosa sollecitudine le sue cure, Donna Rosa si aggravò. Si sentì mancare e, in completa lucidità di mente, comprese che l'ora estrema era vicina. Si spense nelle prime ore della notte, verso le 22, serenamente, come serenamente era vissuta. Quel suo viso bianco, divenuto più delicato, si fece terso e si compose in una espressione di calma.

Donna Rosa s'era commiata di alcuni alcuni suoi fa, ma i medici — pur sapendola condannata — non disperavano di poter ancora allontanare la fine. Due cittadini eminenti, i senatori Carle e Pescarolo, avevano visitata sabato scorso l'inferma e ritenevano che la crisi suprema si sarebbe evitata per alcuni giorni almeno. Il destino non ha voluto che fosse così.

Donna Rosa era rassegnata, ma non volle mai che alcuno dei famigliari indovinasse questa sua rassegnazione, che aveva qualcosa di eroico e di sublime insieme.

I primi sintomi violenti del male l'avevano colta l'inverno scorso a Torino, al suo ritorno da Cavour, mentre si apprestava a chiedere lenimento al dolce clima di Frascati. Fu costretta a sostare all'albergo. La visitarono i sanitori Pescarolo e Carle ed il dottor Gruaer, con la più affettuosa sollecitudine. Donna Rosa li ricevette con cordialità sorridente, sott'ombra apparente di preoccupazioni, discorrendo coi «suoi medici» piacevolmente, quasi fossero visitatori abituali. La sua serenità istabile non si affievolì mai: la sua bontà rimase inalterata, tutta soffusa di una dolcezza commovente. Quando il male che minava la sua fibra più sconcia le dava un po' di tregua, Donna Rosa si metteva a tavolino e scriveva: faceva giungere coi la sua voce buona ai figli lontani, al marito gravato dalle cure del Governo, ai giovani nipoti che avevano per lei «loro nonna» una adorazione infinita. Vi fu un breve tempo in cui parve che Donna Rosa potesse riaversi; ed in quel tempo ella uscì qualche rara volta a passeggio nell'automobile che il prefetto Taddei aveva messo a sua disposizione. Quando credette di sentirsi meglio volle tornare a Cavour; poi, di lì, a Torre Pellice. Ha andò a «Villa Olanda» per morire. Che strazio!

Questo mattino Don Giolitti, giungendo alle 8.30 a Torino, correrà a ricedere qui, per l'ultima volta, la sua compagna fedelissima. Il figlio Federico lo attende a Torino, per accompagnarlo nel triste viaggio, per esserli vicino in quest'ora di dolore inconsolabile, tanto più terribile quanto più intimo e chiuso.

Soltanto dopo l'arrivo del Presidente del Consiglio saranno impartite le disposizioni per i funerali. Ma, verosimilmente, si faranno a Cavour, che Donna Rosa prediligeva. Nel piccolo paese alpestre, poco lontano da Torre Pellice, la buona signora si sentiva veramente in casa sua. Quella popolazione è costernatissima: la morte di Donna Rosa è lutto di ciascuna famiglia, poichè in ogni famiglia ella era venerata con la tenerezza che s'ha, come il venera una vecchia mamma, che tutto ha dato senza nulla domandare.

La Giunta comunale di Cavour, riunitasi d'urgenza, ha deliberato di rimandare la seduta consigliare in segno di lutto cittadino ed ha preso disposizioni per i funerali: allo scopo di rendere solenne testimonianza d'affetto e di riconoscenza all'augusta, pia ed ebella donna».

*La salma di Donna Rosa sarà trasportata oggi a Cavour in un furgone automobile ed i funerali,

Una vita di devozione

Alla prima notizia della morte di Donna Rosa Giolitti, nella nostra edizione straordinaria di ieri mattina, facemmo seguire quello articolo che credemmo opportuno scrivere nella presente edizione, affinchè tutti i lettori, anche i più lontani, sappiano, attraverso la nostra commossa rievocazione, di quale e quanta umiltà rifulgesse la figura dell'Estinta.

Un nobile cuore ha cessato di battere, si è spenta una grande luce di bontà. Il mondo non la conobbe, ma i figliuoli, il marito, si confortarono di essa; ella li illuminò, ella rese loro buona la vita. Donna Rosa Giolitti non ebbe che un culto: la famiglia; una devozione: il marito; visse di essi e per essi. Ed oggi il marito, i figliuoli, la piangono come se con lei tutto ad essi mancato.

Dagli agi di una casa borghese salita ai più alti gradi della società, visse sempre uguale, sempre pari a se stessa. E degli agi ad un fine solo si servì, per un fatto solo si compiacque: perchè le davano il modo di fare il bene. Moglie ad un uomo che tenne per 25 anni il governo d'Italia, non intervenne ad una festa, non sfolgorò ad un ritrovo; collaborò dell'Annunziata, una volta sola varcò le soglia della reggia, e fu per ringraziar il Sovrano — come portava il suo stretto dovere — dell'alto onore ricevuto. In compenso varcò più spesso gli usci di ricoveri e d'ospedali, sali più frequente le scale delle soffitte, ascoltando solo la voce della pietà, obbedendo sempre solo al suo gran cuore. La vivacità del temperamento, l'arguzia della parola, il ingiliente della frase l'avrebbero portata a ignorare in qualunque anche più lieve e più signorile convegno; l'affetto di moglie, la coscienza di madre la tennero lontana da ogni mondanità. La rapidità e la nettezza della percezione, la dirittura del giudizio le dettero il senso ed il gusto della politica: una visione superiore del dovere la ritenne da ogni partecipazione, anche minima alla vita pubblica. Come del marito, così in di lei anch'ella doveva continuare la tradizione onde il Piemonte fu grande. E come Donna di Quintino Sella, di Giovanni Lanza, d'ogni degno statista subalpino, la moglie di Giovanni Giolitti visse ignota.

Dagli onori non solo rifuggì ma gli onori temette. Che crucciò per lei quando seppe la prima volta, che il marito era stato nominato Presidente del Consiglio!

Il Ministro della Real Casa, Ruffoni, era sollo all'appartamento di Giovanni Giolitti per comunicargli in deliberazione del Re. Giolitti non c'era, ma il Ministro credette di doversi far annunciare alla signora per parteciparle la lieta novella. Lieta? Con la celerità di percezione che le era propria, Donna Rosa vide il marito strappato alle domestiche gioie dei doveri verso lo Stato, tanti le responsabilità dell'ufficio rese a lui anche più gravi dalla coscienza del dovere, vide le orme dei falsi amici postulanti gli onori, le blandizie dei clienti, e gustando nell'ombra tutte le amarezze della vita politica, ella sempre così contegnosa, così padrona di se, ebbe uno scatto contro quella notizia infausta che allontanava d'un colpo l'intimità della sua casa, e minacciava un tenore di vita con così lunga fatica e tanta spontaneità d'amore sapientemente costruito. E visse da allora anche più chiusa, anche più modesta. Ma nel raccoglimento e nella solitudine affinò il suo spirito, rese più intenso l'affetto. L'amore per il marito divenne devozione, l'ammirazione per lui, culto. Gli amici sinceri del suo Giovanni diventarono anche suoi: «Io amo — scriveva ad uno di essi — tutti quelli. Il che hanno i miei sentimenti per lui». Con loro parlava di lui, rivelava tutto se stessa. «Quel Giovanni che io adoro» — scrisse e appena un anno ed un mezzo fa — «quel Giovanni che io adoro, rispetto ed amo da 31 anni con quell'entusiasmo che si ha per ciò che è grande, nobile... Pel quale Giovanni la mia ammirazione è sempre io crescendo». Dare al marito tutti gli affetti e tutti i conforti che lo ritemprassero alla vita: essere al suo fianco ogni volta che un sorriso gli potesse spianare una ruga o una parola di dolcezza riaccendere una fiaba; sperire ogni movimento che la pregava persona potesse essere incomodo. Non soltanto vivere di lui e per lui, ma a lui e per lui tutto sacrificare.

Così si alternò e crebbe per oltre mezzo secolo l'amore di quei due l'uno per l'altro. La loro corrispondenza ha delicatezze, ricchezze di sentimenti commoventi, finezze spirituali delicatissime. Come il marito a lei, così nelle sue lettere ella si abbandonava a lui tutta, sempre attenta, sempre vigile, pratica sempre di suoi consigli, delle sue preveggenze, degli altissimi sentimenti che a lei manifestavano nelle profondità del cuore. Con cure gelosissime lo diceva ai suoi giovani che stesse «questa donna alla quale ne mai ne avrà spodestato in cuore quella fiamma che ci mantiene viva dagli affetti più cari». E lo provò soprattutto negli anni del dolore. Allora sfolgorò veramente tutta la forza e tutta la grandezza della sua anima. Nessuno seppe ciò che quella donna sofferse, nessuno — se non forse l'uomo che ne terrà il ricordo dentro di se come il balsamo più refrigerante alla piaga aperta — potrà raccontare le meravigliose cure, gli espedienti cui ricorse per attenuare il dolore di lui. Le crescevano — senza volere — l'affanno gli amici, gliele raddoppiavano i devoti avversari, raccomandandole in ogni modo di non lasciar andare il suo Giovanni a Roma. Ma il marito doveva compiere il suo ufficio, e le amate di una moglie devono sembrare loro se celebra il dovere. L'altezza dello scrivo pose la donna al di sopra delle cose e l'abituò a considerare sempre e tutti sotto una legge morale. «Essere perseguitati dai cattivi — scrisse mirabile — è poco meno — è onore grande, un conforto grande e godere la stima delle anime buone. E questo conforto non mancherà a lui e a noi». I conforti del marito fece corrispondere del l'anima propria, da essi attinse luce alla prova e ne riuscì vincitrice.

Vincitrice, ma colta. E soggiacque quel suo terribile male, per il quale è morta oggi, benedetta, serena con la sua nobiltà di spirito, il suo amore di madre, la sua devozione e la sua pietà di donna, sconsolatamente lagrimata da tutti nel sepolcro dove ella non desiderò queste pubbliche manifestazioni d'onore. E noi stessi, rispettosi anche del velo del santuario ove ella stessa ora sta al marito e ai figliuoli, non sapremmo se compiamo veramente opera grata allo spirito di lei. Il vaso ove rinchiuse il profumo de' suoi affetti e delle sue virtù domestiche, nel pensiero di lei, sarebbe elevato solo per i cari per i quali ella lo compose.

L'uomo ch'ella adorò, rispettò, amò, sopravvive nella casa deserta. Egli si era augurato tanta prossima ancora di vita, lavoro e tanta benignità della fortuna di potersi, negli ultimi anni, affidare dal Governo per ricompensare così la sua fiera, nei tardi giorni che precedono la morte di quelle ore che le rare dello Stato le avevano costretto a rapire. La fortuna della Patria ha voluto altrimenti. E lo meste della sua donna le trova infaticato con l'animo teso al duro travaglio politico. Non è ora questo di accrescimenti. Donna Rosa non vorrebbe. Più il suo Giovanni lavorò più operò in pro della Patria, più egli le darà testimonianza dell'amore che Il stesso per più di cinquant'anni, vivo, lasciò e commosse amici, [illegible] di lavoro.

Da una circoscrizione all'altra

Gli onorevoli Peano e Soleri nel mandamento di Carrù

Cuneo, 11, mattino.

S. E. Soleri ha visitato il mandamento di Carrù, accompagnato dagli altri candidati della lista democratica, on. Bianchi, avv. Viglino, avv. Fenzo, avv. Viale e cav. Calissano, dopo essere stati a Bonvicino. A Carrù S. E. Soleri ha ricevuto imponenti manifestazioni di affetto, hanno parlato tutti i candidati, e Voi, Soleri ha riassunto vittoriosi applausi svolgendo il programma del partito democratico, seguì quindi un cordiale banchetto all'Albergo Nazionale. S. E. Soleri e S. E. Peano si sono poi recati prima a Farigliano, dove nuovamente espose il programma del partito, applauditissimo quindi gli stessi on. Soleri e Peano, con gli altri candidati, si recarono a Dogliani dove S. E. Peano parlò fra il più vivo interesse dei problemi locali e dei propositi del governo in materia di lavori pubblici, esponendo il programma ricostruttivo dello Stato. Seguì S. E. Soleri il quale riscosse infiniti applausi specialmente alla perennità del pensiero liberale democratico. Presente le due eccellenze il popolo di Dogliani festante ci acclamando l'avv. Teobaldo Viglino, S. E. Soleri si recava poi a Cigale e a Cortemilia immancabilmente all'ora. Ritornò a sera, Giovanni Calissano, ed anche in quella forte terra e fra quelle laboriose popolazioni ebbe calorosissime accoglienze.

La propaganda dell'on. Facta a favore del "Blocco,,

Pinerolo, 11, notte.

L'on. Facta continua le sue visite ai principali centri del nostro circondario. Ieri, accompagnato dal suo segretario particolare, comm. Paoletti, in Cavour ove venne ricevuto dalle rappresentanze del comune e dalle autorità. Con Facta parlò applauditissimo nel Teatro Comunale svendo di soldino prevalentemente di agricoltori, discorso delle finalità del blocco e del programma del partito liberale. L'on. Facta parlò a Garzigliana, Scalenghe, Airasca, None, Piscina e Frossasco, ovunque applauditissimo e fatto segno alle più cordiali dimostrazioni di affetto da parte delle numerose delle popolazioni.

Contrassegni e manifesti comunisti distrutti dai fascisti a Bologna

Bologna 12 notte.

Martedì sera alle ore 21, mentre da ignoti, probabilmente fascisti, un camion carico di sacchi vuoti destinati al contrassegno della lista dei comunisti massimalisti e socialisti ufficiali, passava per la piazza Vittorio Emanuele, alla presenza di numerosi cittadini e di forze di P. S., il camion veniva assalito da una folla di circa 200 persone che, armate di bastoni, si gettavano sulla vettura, la fermavano e, dopo aver costretto i conducenti a scendere, si impadronivano dei sacchi e li portavano via. Non vi furono per fortuna conseguenze gravi, perchè i dimostranti, dopo aver dato qualche pugno ai conducenti, si limitarono a portare via i sacchi, senza cercare di usare violenza alle persone. Il fatto ha prodotto nella città una penosa impressione.

Liberali e popolari estromessi nel Bergamasco

Bergamo, 11, notte.

Le liste elettorali si svolgono tranquille in tutto il bergamasco. I diversi partiti battono il ferro per la propaganda. Non si nega però alcuna avversione da parte e partiti. Il liberale Tassinari che ha a capo Don Beloni, nemmeno il nome del ministro e con lui va il partito popolare. Molti amici invece sono i socialisti. Per l'avversità più marcata è quella dei cattolici estremisti dissidenti, che hanno per loro capo Romolo Vecchi. I combattenti, invece, che hanno inserito in lista sul nome del deputato uscente Labriola, ogni giorno perdono terreno. E' certo che il blocco nazionale aumenterà i suoi posti in confronto di quelli dell'ultima legislatura che fu Bergamo e Brescia quello che solo, coperti dagli onorevoli Beloni per Bergamo e Bonardi per Brescia.

Sciopero generale a Voltri dopo incidenti tra fascisti e comunisti

Genova, 11, notte.

In seguito ad alcuni incidenti avvenuti ieri sera tra un gruppo di operai comunisti, a Voltri, incidenti che per quanto riportati non ebbero gravi conseguenze, gli operai stessi, radunatisi in piazza, dichiararono lo sciopero generale. Avvertito subito il questore, questi si recò a Voltri e, convocati i capi dei partiti, ottenne la promessa che la calma sarebbe stata mantenuta. Il corteo funebre per i due feriti, partito da Voltri, si è poi sciolto senza incidenti.

Sette arresti a Casale per l'attentato contro la fabbrica

Casale Mon., 11, notte.

In seguito ad un'ordinanza oggi l'ufficiale di polizia giudiziaria ha proceduto a sette arresti. Furono eseguiti a Casale Popolo sette arresti. Gli arrestati sono: il comunista Angelo Vezzaro ed i comunisti Angelo Pinardi, Giuseppe Cavalli, Giovanni Bonetti, Pietro Bonetti, Giuseppe Bonetti e Giuseppe Bonetti. Tutti sono accusati di concorso nell'attentato alla fabbrica Mazzonis. Il Pinardi, il Cavalli e i Bonetti sono accusati anche di concorso nell'omicidio del fascista Bonetti.

Ignoti che sparano contro una sentinella di guardia a un deposito di benzina

Savona, 11, notte.

La scorsa notte a Vado alcuni individui, rimasti sconosciuti, attraversarono ad una delle sentinelle posta a guardia di un deposito di benzina e petrolio appartenente al Comitato Mobilitazione Industriale, il quale da una distanza di circa 40 metri, senza alcuna intimazione, sparò contro di essa vari colpi d'arma da fuoco. I colpi andarono fortunatamente a vuoto. La sentinella rispondeva con parecchi colpi a un [illegible] la direzione dei colpi sul posto [illegible] ma non fu trovato nessuno. Il fatto è stato denunciato all'autorità giudiziaria.

Attentato co... ex-deputati

Genova, 11, notte.

[illegible] sinera e Capasso [illegible] piccolo [illegible] di elettori, [illegible] stra, rotolare dal[illegible] stato, che è stato [illegible] e Camera [illegible]

DA CATANIA

Chiesa distrutta [illegible] — Nel comune di Tre Castagni [illegible] [illegible] [illegible]

Attraverso il dubbio alla fede

Vaihinger, Einstein, Spengler: tre nomi di battaglia, tre segnacoli in vessillo del colossale assalto che il pensiero scettico-relativista conduce in Germania, e di là irraggia in tutto il mondo, con furia e successo crescenti contro le ultime posizioni dogmatiche in cui lo spirito si era assopito. Di Spengler mi sono occupato nel XIX capitolo del mio libro *Voci del tempo*, al quale rimando chi voglia saperne più a lungo sopra di lui. Di Einstein qui basti dire che ha installato il relativismo nel seno stesso delle scienze fisico-matematiche, e che minaccia di legare il suo nome ad una rivoluzione scientifica per vastità e profondità di effetti comparabile a quella di cui Copernico e Newton furono gli autori. Oggi voglio segnalare all'attenzione del pubblico italiano un libro che, non quelli di Spengler, e di Einstein, è il terzo grande avvenimento culturale di questi ultimi anni in Germania: « *La filosofia del come se* » di Hans Vaihinger, concepito e scritto fin dal 1875, ma di cui l'autore ritardò la pubblicazione fino a pochi anni or sono, aspettando che l'ambiente spirituale si mostrasse maturo ad accoglierne la dottrina. Nè tali calcoli furono errati, chè, fin dal primo apparire, il successo di pubblico e di critica fu grande, benchè solo di questi ultimi tempi sia la sua prodigiosa diffusione, che ne moltiplica le edizioni, gli fa sorgere intorno riviste e società che si propongono di diffonderne ed applicarne a tutti i rami dell'umano sapere le teorie, e gli genera intorno un moto di spiriti per ostinazione e profondità comparabili a quello suscitato tra la passata generazione dall'opera di Nietzsche, della quale, del resto, riconosce e si propone di essere la diretta continuazione.

Alla scienza che studia le funzioni del pensiero umano Vaihinger rivendica la gloria di avere annesso un dominio primo di tal affatto inesplorato: la teoria della finzione, del *come se*. L'unione di queste due particelle serve a porre una cosa qualunque come eguale con le conseguenze necessariamente derivanti da un caso riconosciuto come irreale o come impossibile. Esempio. Se l'uomo fosse libero, dal fatto della sua libertà deriverebbero necessariamente per la vita morale e sociale alcune conseguenze (merito e colpa, pena e premio, ecc.). Ma è impossibile giungere teoricamente all'affermazione che l'uomo sia libero. Nondimeno, le necessità pratiche della vita impongono di trattarlo *come se* lo fosse. La finzione consiste, dunque, essenzialmente nell'ammettere qualcosa della cui completa falsità e impossibilità si è ben conse, nell'incorrere volontariamente in un errore, correggibile appunto perchè volontario, e di cui non si può fare a meno per il raggiungimento di certi scopi pratici o teorici, per il miglior commercio del nostro io col mondo. Della finzione così definita Vaihinger persegue le applicazioni in tutti i campi dell'umana attività con una ricchezza, varietà e precisione di documentazione, con una energia e sostenutezza di pensiero che muovono all'ammirazione.

Ma se Vaihinger si fosse ristretto in questi limiti, non avrebbe fatto che arricchire di un nuovo capitolo la Metodologia delle scienze, nè ciò spiegherebbe l'importanza storica del suo libro, la quale è tutta nelle conseguenze generali che egli deduce dalla sua teoria della finzione. Per lui la finzione, il *come se* è l'essenza stessa dell'umano pensiero, ogni processo del quale si riduce a porre una finzione ed a svilupparne le conseguenze. Il pensiero non è punto quale lo crede la coscienza volgare: uno specchio in cui si riflette immutata una realtà esterna a noi, che, se fosse veramente tale, non si vede in che modo potrebbe comunicarcisi nella purezza della sua natura: è semplicemente un mezzo per orientarci nella vita, per conservarla ed arricchirla, per rendere possibile e facile l'azione, per fare i conti con la realtà e dominarla. L'unica realtà a noi data sono le sensazioni nelle loro relazioni di successioni e di coesistenza: materiale rozzo e caotico, trascinato nella rapina di un perenne fluire. Assillato dai bisogni della vita e dell'azione, il nostro spirito emerge a poco a poco da questo multicolore ondeggiante assordante oceano, a poco a poco lo dispone in bene ordinate serie temporali e spaziali, e ne fa un mondo di cose e di persone, di eventi e di leggi, di nesso e di effetti. Ma, pel fatto stesso di dominarlo, lo altera, mutila e falsifica, al mondo della realtà contrapponendo un mondo fantasticato e finto, che scambia per mondo reale e che seguita a trattar come tale anche quando la sua fondamentale irrealtà gli sia stata svelata dalla critica. Tutti i concetti del nostro spirito, tutte le leggi delle nostre scienze, tutte le categorie dei nostri sistemi, senza eccezione alcuna, non sono che miti, simboli, finzioni, pieni di contraddizioni, senza consistenza reale e, nondimeno, indispensabili perchè per esso morbere nel mondo delle sensazioni e salvarsi dalla sua furibonda rapina. Chi volesse totalmente rinunciare alle finzioni ripiomberebbe nell'ondeggiante caos delle sensazioni, vedrebbe la sua vita psichica ridursi al muto succedersi degl'istanti animali. Pensare è fingere, è errare. Il pensiero è un errore regolato. Tra verità ed errore nessuna distinzione essenziale; una finzione poco utile è errore; molto utile, è verità. Lo spirito percorre tutti i gradi della finzione fermandosi all'uno o all'altro, secondo che l'uno o l'altro gli permette un maneggio migliore, un più comodo computo della realtà. Ciò rovescia dalle fondamenta l'idolo di una verità assoluta, ma, insieme, apre allo spirito prospettive di libertà illimitata.

***

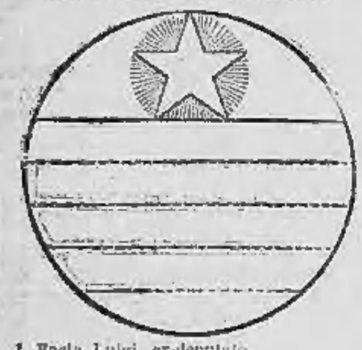
Così Vaihinger si ricongiunge a Nietzsche, di cui la sua dottrina, benchè sorta indipendentemente da quella del formidabile avversario, non è, in fondo, che la continuazione e la sistemazione. Ciò che in Vaihinger è ben ordinato sistema, in Nietzsche è ancora intuizione lampeggiante, ma tanto più potente e rivoluzionaria. La vera importanza dell'opera di Nietzsche è, in fondo, tutta nello sforzo colossale che egli fa per rovesciare l'idolo di una Verità assoluta e per sostituirvi la finzione o, com'egli col suo linguaggio *outre* amava dire, la menzogna. Anche per Nietzsche pensare è sostituire un mondo di cose immobili, durevoli ed identiche al perenne fluire della vita. « Errare è la condizione della vita... Sapere che si erra non sopprime l'errore... Noi dobbiamo amare, coltivare l'errore: esso è la matrice della conoscenza ». « Il pensiero sarebbe impossibile se non falsificasse l'essenza dell'essere da cima a fondo ». « Per agire tu devi credere ad errori, e tu agirai secondo questi errori anche se li hai penetrati come errori ». Il mondo come rappresentazione è sussumino del mondo come errore: il mondo in cui viviamo è un mondo di fantasmi, un puro prodotto della fantasia, è la poesia primordiale del genere umano. L'uomo è animale fantastico e mitologico per definizione. L'uomo incolto scambia per verità i prodotti della fantasia, ma l'uomo maturo li conosce come finzioni e, nondimeno, con gioia li pone e vuole come tali. E' la *coloratio dell'illusione* che distingue l'uomo colto dal barbaro. « La mia filosofia è un platonismo capovolto: più ci si allontana dal vero essere, più pura, bella e buona è la vita ». « Parmenide ha detto: — non si pensa ciò che non è. — Noi siamo all'estremità opposta e diciamo: — ciò che può esser pensato deve certamente essere una finzione ». Si pensa solo ciò che non è.

Così, anche in questa parte della sua opera grandiosa, Nietzsche spinse agli estremi l'intuizione che del mondo e della vita avevano avuto i romantici dell'età faustiana. Anche per questi il mondo era un prodotto dell'immaginazione trascendentale — maga incosciente ed onnipossente. Nietzsche ne deduce che, dunque, il mondo del senso comune, della scienza, della filosofia, dell'arte (e quale altro mondo esiste per noi?) è, da cima a fondo, un tessuto di finzioni, che la vita esprime dal suo seno e che non ha altro scopo che di promuoverne gl'interessi e i bisogni. E null'altro che mito e finzione riconosce Nietzsche nei sistemi

Cronaca Cittadina

Le elezioni

La lista del Blocco



1. Facta Luigi, ex-deputato.
2. Rossi Cesare, ex-deputato.
3. Reviono Giuseppe, ex-deputato.
4. Olivetti Gino, ex-deputato.
5. Bardanzellu Giorgio, ex-combattente.
6. Bianco Giuseppe, ferroviere.
7. Chiubloz Cesare, avvocato.
8. Chiapusso Mario, avvocato.
9. Devecchi Cesare Maria, ex-combattente.
10. Falchi Mario, professore.
11. Garino Igino, Bellisio, impiegato.
12. Massini Giuseppe, ingegnere industriale.
13. Mollinari Vittorio, membro dell'ordine.
14. Monti Carlo, ingegnere.
15. Pedrazzi Orazio, pubblicista.
16. Rocca Massimo, pubblicista.
17. Quilico Carlo Alberto, agente.
18. Vidari Giovanni, professore.
19. Villabruna Remo, ex-combattente.

Le riunioni

Alla Liberale Democratica. — Questa sera, alle ore 21, nella sede di via Bertola 25, l'on. Giolitti, l'on. Giuseppe Mazzini, il maggiore Giovanni Garino e il prof. Mario Chiaudano terranno il loro discorso elettorale. Domani sera 13 corr. interverranno a portare la loro parola gli on. Luigi Facta, l'ex-sen. Rossi Cesare, l'on. Monti e Giuseppe Bianco.

Il Comitato permanente Pro Borgo Nuovo invita i soci e gli elettori liberali della regione ad una riunione che avrà luogo la sera di giovedì 12 maggio alle ore 21 in via Cigna 16, in Borgo Andrea Doria, a piano 2°, gentilmente concessi per trattare di importanti argomenti elettorali.

Alla Barriera di Milano in corso Vercelli per iniziativa della Associazione combattenti avrà luogo un importante comizio, presieduto dal signor Guido Rossi. Parlerà per la lista del Blocco l'avv. Bardanzellu, Guido Rossi ed Alonzo, la rappresentanza della lista popolare l'avv. Agostino Chiapusso ed altri candidati degli estremi, ed infine per il Blocco l'on. Monti parlerà degli scopi e dei programmi della lista del Blocco. Data la importanza della riunione, che avrà luogo in locale capace, si fa appello ai liberali di tutta la Barriera perchè intervengano numerosi.

Comizio in piazza Luigi Marini. — Si terrà in una tettoia appositamente costruita dal Comitato del III Mandamento in piazza Luigi Marini già Casa Bertolla (tramvai N. 3 e 9) avrà luogo questa sera alle ore 18 precise. L'adesa per questo comizio è stata vivissima in tutta la zona.

Gli elettori di Vanchiglia e Vanchiglietta — ci pregano di intervenire numerosi al comizio che avrà luogo questa sera alle ore 21 nel locale gentilmente concesso in via Bava 31. Parleranno i candidati Olivetti, Bardanzello, Chiapusso, Massini.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Associazione Proprietari Forno, composto dei periti docenti di classe in rappresentanza delle tre industrie esistenti, panificio, pastificio e caffè-bar, si è riunito ieri sera per esaminare la questione della elezione del suo candidato on. Dino Olivetti ed ing. Giuseppe Mazzini. Si presta unanimità di intervento compatto per la lista completa e compiere il proprio dovere.

Comitato elettorale fra Meridionali — questa sera, giovedì 12 maggio alle ore 21 avrà luogo nei locali della Associazione Immacolata, via Cesare II, una riunione elettorale. Tutti i meridionali di Sole Ricordi sono vivamente pregati di partecipare, si credono bene fare comunicazioni importanti nell'interesse dell'intera collettività.

A Pralormo. — I candidati del blocco Facta on. Cesare Rossi ed avv. Villabruna, accompagnati dal senatore Teofilo Rossi, recaronsi a Pralormo ove tenne conferenza col Sindaco, ed Consiglio municipale completo sulla nuova sistemazione elettorale. Nell'occasione comunale il Sindaco ne tenne un magnifico discorso di circostanza e così pure il notaio cav. Bruno quale capo gli elettori a votare per la lista del blocco liberale. Parlarono poi applauditissimi l'on. Cesare Rossi, l'avv. Villabruna ed il senatore Teofilo Rossi, tutti incoraggiando la prossima vittoria del partito liberale. I presenti segnalarono vivamente poscia ai candidati accompagnati dal cav. uff. Tiranzo. Vivaces augurii festeggiarono al canto della Marcia Reale di tutta la popolazione con a capo il Sindaco ed i consiglieri. Recatosi alla scuola comunale, il cav. Tiranzo tenne un calorosissimo discorso, raccomandando ai soci elettorali di votare compatti la lista del blocco liberale. A lui fecero seguito l'on. Cesare Rossi e l'avv. Villabruna, applauditissimi da tutti i presenti. I convenuti hanno il grande dovere di svegliare dall'ideale liberale di questo paese che tanta gloria diede all'Italia nostra, da un'infausta preoccupazione dei partiti avversari. Sembra che il blocco liberale si presenti compatto e vittorioso ed avrà certo ottimi effetti.

A Poirino — si costituì la sezione della Associazione combattenti per iniziativa dell'avv. Pietro Rossi, ex-combattente e del cav. Cesare Rossi ed on. Villabruna, vivissimi e del candidato avv. Cesare Rossi, che parlarono nel teatro. Parlarono il presidente della Sezione cav. Marino, l'on. Rossi, il senatore Teofilo Rossi, il candidato Villabruna, Facta, Chiapusso ed il rag. Orsolli di Carmagnola. In questa occasione venne lanciata pure la lista del blocco democratico.

Ad Orbassano. — Martedì sera ebbe luogo per iniziativa del Comitato liberale dell'Associazione combattenti una riunione elettorale che riuscì imponentissima per numero di intervenuti. Presiedeva il cav. Ferrero, presidente della Associazione combattenti, il quale dopo brevissime parole presentò il primo oratore avv. Pietro Rossi che espose chiaramente e ampiamente il programma del partito liberale e con parole smaglianti l'opera dei partiti avversari. Seguì dopo presso da cinque minuti il cav. Cesare Rossi e l'entusiasmo si è reso ancor più vivace.

Il Municipio comunica — che gli elettori che si trovano in Torino nel giorno delle elezioni politiche, possono votare nella sezione in cui trovansi in quel giorno, presentandosi all'ufficio elettorale della sezione stessa, via Davide Bertolotti 36, dalle ore 8 alle 16.

La vacanza delle scuole elementari. — Il Municipio comunica che le vacanze delle scuole elementari per la stagione estiva, cominceranno il 15 maggio. Gli scolari si faccia ritorno alle scuole il 1° luglio.

Ciò che devono ricordare gli elettori

Poichè domenica prossima è sabato le scuole della città saranno chiuse, gli elettori politici sono invitati a non dimenticare che devono recarsi a votare nella sezione nella quale sono iscritti. Coloro che non sanno dove votare possono rivolgersi al Municipio, ufficio elettorale, via Davide Bertolotti 36, dalle ore 8 alle 16.

È molto importante che gli elettori si presentino nel numero più elevato possibile, perchè il numero dei votanti influisce sul numero dei deputati da eleggersi. Ogni 50 mila votanti circa si elegge un deputato. Se i votanti saranno molti, il numero dei deputati da eleggersi sarà maggiore.

Gli elettori devono ricordare che la votazione comincia alle ore 8 e finisce alle ore 16 e che quindi non devono recarsi a votare nè troppo presto nè troppo tardi.

Gli elettori devono ricordare che per votare devono presentare la tessera elettorale e un documento di riconoscimento.

Gli elettori devono ricordare che per votare devono entrare nella cabina, prendere una scheda, chiudersi nella cabina, scrivere il nome del candidato prescelto, uscire dalla cabina, consegnare la scheda al presidente del seggio e farsi segnare sulla tessera elettorale che hanno votato.

Gli elettori devono ricordare che non devono fare alcun segno sulla scheda, che non devono scrivere altro che il nome del candidato prescelto, che non devono firmare la scheda, che non devono lasciare la cabina con la scheda in mano.

Gli elettori devono ricordare che non devono votare per più di un candidato.

Gli elettori devono ricordare che se sbagliano scheda possono chiedere al presidente del seggio un'altra scheda.

Gli elettori devono ricordare che se votano per più di un candidato la loro scheda è nulla.

Gli elettori devono ricordare che se votano per un candidato che non è nella lista del blocco liberale, votano per un candidato che non è stato proposto dal blocco liberale.

Gli elettori devono ricordare che se votano per un candidato che non è nella lista del blocco liberale, votano per un candidato che non è stato proposto dal blocco liberale.

Gli elettori devono ricordare che se votano per un candidato che non è nella lista del blocco liberale, votano per un candidato che non è stato proposto dal blocco liberale.

Voti di preferenza e voti agglunti

Questo argomento è molto importante perchè molti elettori non sanno come si devono fare i voti di preferenza e i voti aggiunti.

Gli elettori devono ricordare che i voti di preferenza e i voti aggiunti devono essere scritti fuori dal rettangolo della scheda.

Come avviene la votazione

Per i viaggi degli elettori

Per ... ...ità del pubblico interessato ... ...ti viaggi degli elettori ... ...

... ...

ULTIME NOTIZIE

L'azione diplomatica dell'Italia presso la Polonia e presso gli Alleati

La risposta della Germania all' "ultimatum,, consegnata ai governi dell'Intesa

Roma, 11, notte.

La situazione nell'Alta Slesia si fa sempre più grave. Non soltanto l'aumento della pressione degli insorti, ma il dissidio rivelatosi fra i componenti la Commissione interalleata impedisce una soluzione, anche momentanea, della situazione, obbligando il rinvio di ogni decisione, sia pure provvisoria, alla Conferenza degli ambasciatori, dove la Commissione per il plebiscito presenterà due relazioni, una di maggioranza firmata dai rappresentanti dell'Italia e dell'Inghilterra e l'altra di minoranza, dovuta al generale francese Le Rond. Il Governo italiano comprende tutta la gravità della situazione e non indugerano ad apparire quali paesi esso abbia compiuto non solo per ottenere riparazioni, che all'Italia sono dovute, ma efficaci per indirizzare la questione verso quella soluzione che l'Italia propugna. Il presidente del Consiglio ha dovuto partire per compiere un penoso dovere imposto gli dal destino, ma coi giorni prossimi sarà di ritorno ed un Consiglio dei ministri sarà convocato nel quale il ministro Sforza riferirà ampiamente intorno alla delicatissima questione ed all'azione svolta a tutela degli interessi dell'Italia. L'on. Giolitti ebbe ieri sugli avvenimenti dell'Alta Slesia col ministro Sforza una conferenza nella quale venne concordata l'azione diplomatica, che l'Italia sta attualmente svolgendo sia presso la Polonia, sia presso gli alleati. Il ministro degli esteri si è recato poi nel pomeriggio di oggi a Villa Ada, dove fu ricevuto dal Re al quale ha riferito ampiamente circa l'attuale stato di cose in base alle ultime informazioni pervenute. È stata annunciata la prossima decisione di un comunicato del Governo per rassicurare l'opinione pubblica, alla vigilia delle elezioni, ma tale annuncio non viene confermato nelle sfere ufficiali, dove si dichiara che il Governo farà comunicazioni a tempo e luogo opportuni.

Frattanto può riuscire interessante conoscere quale sia il verso di vista delle sfere italiane autorizzate. Nelle sfere anzidette si dichiara essere necessario scindere la questione dell'Alta Slesia nella sua forma attuale in due parti nettamente distinte: una le cui origini devono all'Italia il seguito al sangue dei nostri soldati quasi in territorio in contestazione, e la questione politica, estremamente complessa, consistente nell'assegnazione del territorio contestato. Circa la prima parte l'azione del Governo italiano verso la Polonia è pronta, energica e destinata a dare all'Italia piena soddisfazione. Il Governo polacco, in una nota inviata alla Consulta dal ministro polacco a Roma, si affretta nel esprimere il proprio rincrescimento per lo spargimento di sangue italiano riaffermando i sentimenti di fervida simpatia del popolo polacco verso l'Italia. Ma anche una simile manifestazione di cavalleresi politici non deve essere ritenuta assolutamente sufficiente: l'Italia avanza ben altre richieste di carattere morale e materiale. Fra queste ultime è compresa anche l'indennità per le famiglie dei soldati italiani caduti compiendo una missione ad essi affidata non dall'Italia ma dall'Intesa nell'interesse supremo della pace europea. Non vi è dubbio che soltanto energiche parole alle stesse e che l'indennità sarà accordata. Sotto questo punto di vista, per quanto di tempo alla giovane vita troviamo nessuna ripugnazione possa opporre la Polonia, l'Italia avrà pieni soddisfazione.

Rimane il pericolo, che non può esistere, di nuove complicazioni, e risiede ancora il problema politico della soluzione della questione territoriale, che, attraverso il diverso di vedute, si manifesta fra gli stessi alleati. Nulla è possibile prevedere a tale riguardo, mentre non è assurdo ritenere che, di seguito agli avvenimenti odierni, possa essere applicata all'Alta Slesia una eloquente sulle ripartizioni che spettano agli alleati. Certo è che, per quanto riguarda il problema politico, l'Italia si adopererà perchè il problema stesso venga quanto più sollecitamente possibile discusso e risolto. Nel frattempo vengono nei giornali prospettate decisioni alle quali il Governo dovrebbe appigliarsi. Su di esse non sarà inutile spendere qualche parola. Sotto l'impeto dell'indignazione prodotta dalla perdita delle giovani vite italiane recise allorquando si dice essere la guerra finita, vi ha chi propone che le zone oggi tenute stanno affidate alla protezione delle sole forze francesi sapendosi che la Francia nulla avrebbe a ridire degli insorti polacchi. Ma una decisione consimile non è di competenza dell'Italia da seguito al sangue dei nostri soldati quasi su territorio in contestazione, e la questione politica, estremamente complessa, consistente nell'assegnazione del territorio contestato. Circa la prima parte l'azione del Governo italiano verso la Polonia è pronta, energica e destinata a dare all'Italia piena soddisfazione. Il Governo polacco, in una nota inviata alla Consulta dal ministro polacco a Roma, si affretta nel esprimere il proprio rincrescimento per lo spargimento di sangue italiano riaffermando i sentimenti di fervida simpatia del popolo polacco verso l'Italia. Ma anche una simile manifestazione di cavalleresi politici non deve essere ritenuta assolutamente sufficiente: l'Italia avanza ben altre richieste di carattere morale e materiale. Fra queste ultime è compresa anche l'indennità per le famiglie dei soldati italiani caduti compiendo una missione ad essi affidata non dall'Italia ma dall'Intesa nell'interesse supremo della pace europea. Non vi è dubbio che soltanto energiche parole alle stesse e che l'indennità sarà accordata. Sotto questo punto di vista, per quanto di tempo alla giovane vita troviamo nessuna ripugnazione possa opporre la Polonia, l'Italia avrà pieni soddisfazione.

Rimane il pericolo, che non può esistere, di nuove complicazioni, e risiede ancora attorno il problema politico della soluzione della questione territoriale, che, attraverso il diverso di vedute, si manifesta fra gli stessi alleati. Nulla è possibile prevedere a tale riguardo, mentre non è assurdo ritenere che, di seguito agli avvenimenti odierni, possa essere applicata all'Alta Slesia una eloquente sulle ripartizioni che spettano agli alleati. Certo è che, per quanto riguarda il problema politico, l'Italia si adopererà perchè il problema stesso venga quanto più sollecitamente possibile discusso e risolto. Nel frattempo vengono nei giornali prospettate decisioni alle quali il Governo dovrebbe appigliarsi. Su di esse non sarà inutile spendere qualche parola. Sotto l'impeto dell'indignazione prodotta dalla perdita delle giovani vite italiane recise allorquando si dice essere la guerra finita, vi ha chi propone che le zone oggi tenute siano affidate alla protezione delle sole forze francesi sapendosi che la Francia nulla avrebbe a ridire degli insorti polacchi. Ma una decisione consimile non è di competenza dell'Italia da seguito al sangue dei nostri soldati quasi su territorio in contestazione, e la questione politica, estremamente complessa, consistente nell'assegnazione del territorio contestato.

I conflitti continuano nella Slesia Superiore

Nuove perdite italiane — La diretta responsabilità del Governo Polacco e di quello Francese — Il dichiarato biasimo inglese.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 11, notte.

Continuando a giungere qui notizie allarmanti sulla situazione nell'Alta Slesia e informazioni precise sull'attitudine assunta di fronte ai ribelli dal Governo Polacco e dal comando militare francese, l'indignazione regna ambientale generale e nella stessa opinione pubblica e ufficiale; e da tutte le parti si esige che misure energiche vengano immediatamente adottate per obbligare i politicanti esaltati ed impazienti generali di forze ribelli, e i governi che lealmente e incoraggiano con le parole e con le armi a resistere alla volontà delle popolazioni, a pensarsi una volta per tutte che l'era dei fatti compiuti è passata, e che gli interessi sfrenati delle masse e i gesti temerari e grandiosamente dei capi irresponsabili non possono e devono dialogare i governi dell'Intesa dal consiglio, che esso è uno degli scopi principali della pace e della giustizia in Europa.

Il Governo inglese questa volta è deciso seriamente ad imporre a chi di dovere il rispetto assoluto delle decisioni prese di pieno accordo dai governi dell'Intesa. Il Foreign Office è stato in via ufficiosissima ufficialmente che il Governo polacco si rifiuta più da questo momento di obbedire alla domanda fattagli dal Governo alleato di chiudere le sue frontiere. Risulta che Korfanty e le bande di insorgenti e di malcontenti che dirige nella sommossa stanno attraversando e passare indisturbati le frontiere polacche. Si annuncia che il governo polacco avanzerà a questo riguardo una energica protesta al Governo di Varsavia, al quale verrà attribuita intera responsabilità delle conseguenze del suo rifiuto.

In rapporto ufficiali giunti in giornata recano che gli insorti dispongono di un certo numero di buone armi ed equipaggiamenti. Risulta inoltre in modo indiscutibile che il Governo polacco ha dato ufficialmente incoraggiamento ai ribelli, e che un aiuto è stato rivolto al generale Hutier, perchè egli mutui le truppe al suo comando a disposizione degli insorti.

Il corrispondente da Berlino del Daily Telegraph stanno persuasi che egli ha potuto consultare alcuni documenti ufficiali, dai quali risulta come molti abitanti della Slesia chiedano di testimoniare dinanzi ad una Commissione imparziale sul contegno delle truppe francesi nella Slesia. Essi asseriscono che le truppe francesi, con abbondanti artiglierie, sono presenti dalla parte dei ribelli. Un nostro corrispondente dice che gli risulta in modo indubbio che gli insorti dispongono di abbondanti artiglierie. Un altro rapporto riferisce nuovamente che a Kendzin un gruppo di quindici soldati francesi, sotto il comando di un ufficiale e con tre mitragliatrici, in disaccordo dai polacchi mentre tentava di unirsi agli insorti, i soldati resistettero e quattro francesi furono uccisi.

Come a Parigi è stata accolta l'accettazione della Germania

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, notte.

Delle due politiche che le si offrivano, la Germania ha scelto - la politica della frusta, secondo le parole adoperate da Rainville nell'*Action Française*. Dunque la Germania si mette in istato di guerra contro l'Europa? Non lo credono affatto i corrispondenti stranieri, che dicono che lo stesso governo tedesco non impegna la coscienza della Germania. La tesata del giornale realista aggiunge: le armi già ottenute dalla Germania, alle quali questa non ha mai smesso mano. Anche il *Rappel* si mostra altrettanto scettico e vede che spesso di più evidente nella situazione attuale è la nuova tregua che viene concessa dal Trattato. Anche il *Gaulois* esprime questa nuova capitolazione della Germania come una tappa e non come una soluzione.

Nei diversi questo per coloro che in Francia nutrivano un legittimo risentimento per tutto che la decisione di Berlino ci obbligherà forse a sospendere le operazioni militari. Il che efficacia si è dimostrata dal terrore che essa ispira al nuovo Governo del Reich. Invece l'*Echo* non vi si rassegna. Le truppe francesi si trovano già sul posto prese so avranno devono quindi procedere sanzione all'occupazione della Ruhr. Non occupato la Ruhr è una seccatura il colle ai pagamenti degli speculatori. Quale governo oserebbe rinunciare la probabilità favorevole che ci offre ancora una volta il destino? Noi entreremo dunque nella Ruhr per compiervi la nostra missione europea di salvatori della pace».

In risposta alle proteste di questi neutrezzo - folti partigiani di una occupazione ad ogni costo che dica il ministro delle Riparazioni signor Loucheur, il quale, incontro ai corrispondenti stranieri egli l'espressione dei risultati ottenuti nell'ultima Conferenza di Londra specialmente dal punto di vista delle riparazioni e del suo lato finanziario. Le pareva di essere ridicolo che questa volta la Germania eseguirà quanto è contenuto nel *l'ultimatum* degli Alleati. E se una parte di quello che concerne le clausole finanziarie — così in cui le maggiorenze dei giornali parigini conveniva — non anche delle clausole del disarmo, per cui tutti si mostravano più che dubbiosi: rammentando la concessione di Von Kahr, il quale aveva affermato l'esistenza di organizzazioni militari civili di mettere sul piede di guerra in Baviera trecentomila uomini con camera e materiale bellico. Poi, Loucheur, riaffermando la necessità del disarmo assoluto della Germania prima del 30 giugno, disse che la Francia, la quale resta con le armi in piede e sarebbe eccorrendo ove mettere le mani, vuole provare con questa nuova dimostrazione come essa non tenga affatto ad occupare nuovi territori.

«Gli Alleati — scrivono al riguardo i *Débats* — debbono attendere strettamente all'esecuzione delle loro condizioni, e passare agli atti, con un'occupazione della Ruhr, non soltanto la Germania con un pretesto si sottrarrebbe ai suoi obblighi». Ma il *Temps*, pur esaminando per ogni buona evenienza agli Alleati a mantenere di fronte al cattivante tedesco una attitudine energica, eclissando ogni illusione, ogni debolezza e ogni dissenso, si difende dal l'avere per il Gabinetto Wirth una cattiva preconcetta o una diffidenza particolare. «E anzi perchè la fermezza degli Alleati ci sembra indispensabile per ottenere quel cambiamento si tratta di compiere la missione che egli ha intrapreso, e per evitare così la crisi violenta, sanguinosa forse, che l'Europa sarebbe condannata se la Germania restasse libera di non disarmare e di non pagare, che noi consigliamo la fermezza. Noi non desideriamo la caduta del signor Wirth, ma la realizzazione del programma che egli si è impegnato di compiere. È quale sia il valore che si annette in Francia ai giudizi del cinematografo pubblicista tedesco Bernhard, noi non possiamo sottoscrivere alle sue opinioni, quando lascia capire nella *Gazzetta di Vossische* che il nuovo Gabinetto è incapace di rispettare validamente le Germania perchè non contiene fra i suoi membri nessun rappresentante del partito di Stresemann.

Intanto oggi si è riunito un Consiglio di ministri al quale è intervenuto anche il maresciallo Foch. Ma l'oggetto della conferenza non era ieri l'esame delle misure militari da adottarsi domani per l'occupazione della Ruhr, bensì l'esame delle misure necessarie per l'applicazione delle disposizioni alleate del 5 maggio.

La soddisfazione a Londra per la risposta tedesca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11, notte.

Il Governo tedesco ha accettato le richieste dell'Intesa formulate dai Governi alleati nella loro nota del 5 maggio scorso. L'accettazione è stata annunciata stamane dall'ambasciatore tedesco a Londra, Von Stoiner, il quale, data la straordinaria importanza delle comunicazioni che egli era incaricato di fare, si è recato dalle sedi abituali diplomatiche, ed anzichè recarsi al Foreign Office, ha chiesto di essere ricevuto da Lloyd George in persona. L'annuncio che recava annuncio ed un'ora giunta, eliminato — come in detto oggi alla Camera Alta Lord Crewe. Una nuova epoca si apre nei rapporti tra le Potenze dell'Intesa e la Germania, destinata a durare più sinceri e duraturi. L'orizzonte europeo muta a rasserenarsi, ed il sistema, pericoloso per i vinti e i vincitori, delle spedizioni punitive, con ritorsaglia economiche e finanziari, sembra abbandonato e forse escluso per sempre. Si ritiene qui infatti che l'accettazione da parte del Governo tedesco delle richieste alleate, sia dichiaratamente la via alla collaborazione cordiale e completa dell'America, al concerto politico ed economico dell'Europa.

Lloyd George ha comunicato oggi alla Camera dei Comuni il testo della Nota tedesca. Quando il primo ministro, terminata la lettura del documento ufficiale aggiunse: «Secondo me si tratta di una accettazione completa di tutte le richieste alleate», le sue parole furono accolte da applausi unanimi e prolungati. Conservatori, liberali e laburisti vennero così loro applauso a testimoniare a Lloyd George la gratitudine del paese e di tutti coloro i quali nella risposta tedesca scorgono una vittoria completa e indiscutibile della volontà cosciente del primo ministro britannico in seno al Consiglio supremo.

La Nota del Governo tedesco

La consegna della Nota del Governo tedesco avvenne stamane alle 10. L'ambasciatore di Germania a Londra si recava a Downing Street e rimetteva personalmente al primo ministro la seguente Nota, in data 11 maggio:

«Caro Primo Ministro, in conformità delle istruzioni ora ricevute, sono incaricato dal mio Governo, d'accordo con le decisioni del Reichstag, di fare a nome del Governo tedesco, le seguenti dichiarazioni circa la Nota delle Potenze Alleate del 5 maggio 1921. Il Governo tedesco le dichiara:

«1.o a eseguire senza riserve o condizioni i suoi obblighi, quali sono definiti dalla Commissione delle riparazioni;

«2.o ad accettare ed eseguire senza riserve o condizioni le garanzie relative agli obblighi prescritti dalla Commissione delle riparazioni;

«3.o) ad eseguire senza riserve o indugi le misure relative al disarmo militare, navale e aereo notificate al Governo tedesco dalle Potenze Alleate nella loro Nota del 29 gennaio 1921, di compiervi immediatamente quelle in ritardo di esecuzione, e di eseguire le rimanenti alla data prescritta;

«4.o ad eseguire senza riserve o indugio il processo ai colpevoli di guerra e le altre sue pulizioni del trattato non ancora poste in esecuzione e specificate nel primo paragrafo della Nota del Governo Alleati del 5 maggio.

«Chiedo alle Potenze Alleate di prendere immediatamente atto di questa dichiarazione. Firmato: Von Stoiner».

Lloyd George convocò sull'istante nel suo gabinetto Lord Curzon il ministro degli esteri poco dopo faceva ritorno al Foreign Office, e vi inviava gli ambasciatori delle Potenze rappresentate nel Consiglio Supremo per prendere conoscenza della risposta del Governo tedesco. Contemporaneamente Lloyd George comunicava per telegrafo ai capi dei Governi dell'Intesa la Nota tedesca.

Vittoria della tesi lloydgeorgiana

Si riferisce stamane negli ambienti governativi che la Nota del Governo di Berlino è stata ricevuta con vivissima soddisfazione. Si fa osservare che è la prima volta dal giorno dell'armistizio in cui la Germania ha inviato ai governi dell'Intesa una Nota diplomatica la quale non contiene assolutamente alcuna frase non cela minima evasiva o non composta riserva, ma implicita sia formulata. Negli ambienti diplomatici si esprime sincera il sincero compiacimento al riguardo dell'accettazione tedesca delle richieste alleate; compiacimento tanto più vivo in quanto da alcuni si temeva che il Governo di Berlino avrebbe preso a pretesto gli incidenti sorti nella Slesia per guadagnare tempo e tentare all'ultimo momento una disperata manovra di salvezza.

Gli informatori diplomatici della «Morning Post» accentuavano stamane la vittoria ottenuta dalla tesi lloydgeorgiana contro quella di Briand al Parlamento francese e al Consiglio supremo. La generale tregua esistente nella Germania, al suo ritorno a Londra, Lloyd George ha potuto dire che la sua opinione pubblica ha sofferto molto per l'effetto che l'intesa poteva desiderare. «La corrente alleata — scrive stamane il «Daily Telegraph» — ha preso quella della pace forte, ma anche quella della politica saggia e ed una ragionevole giustizia».

Un morto e due feriti gravi in uno scontro di automobili

Milano, 11, notte.

Un'automobile proveniente da Cremone e diretta a Milano venne investita da un'altra automobile che percorreva la strada in senso contrario. L'urto fra le due macchine fu violentissimo. La macchina proveniente da Cremona, guidata dallo chauffeur Lucchi, con a bordo un negoziante, certo signor Bianchi e il suo bambino, venne lanciata nel fosso laterale alla strada. Lo chauffeur venne estratto cadavere di sotto la macchina; il Bianchi dovette subire all'ospedale l'amputazione delle gambe, mentre il suo bambino riportava gravi contusioni. Non si hanno notizie della macchina investitrice e della sorte di quei viaggiatori.

I liberali della provincia di Cuneo all'on. Giolitti

Cuneo, 11, notte.

Tra i molti altri telegrammi spediti all'on. Giolitti in occasione della grave sciagura che ha colpito il capo del partito liberale democratico della provincia - Eccellenza Giolitti Roma. Anche a nome del partito

REATI e PENE

Come nasce l'amore e come muore

(Tribunale Penale di Torino)

Come nasce? In una infinità di modi. L'amore, visto da questa ringhiera di cronaca giudiziaria, può nascere ad esempio da una terribile randellata alla faccia, fecondo figliolo dall'acuto alla donna resistente, la quale, dopo questa prova, si sente colla nuova tempra il cuore del più caldo amore e della più affettuosa gratitudine, e sposa al ogni costo l'uomo, nascosto compreso, del suo cuore tanto. Così l'amore, che era chiamato dai francesi un *coup de foudre*, diventa semplicemente un colpo di rasoio. Qualche tempo fa, in questa stessa rubrica, io partito di quel giovine che, innamorato d'una vedova più attempata di lui di vent'anni, in un momento di morbosa passione l'aveva ferita con 41 rasoiate disseminate per tutto il corpo non di Fido della sfigliosità umana. E' una dabilitazione bella e buona del vecchio e classico tasso. L'americano tollette può andare a passeggiare! L'amore e allacciato a un filo... di rasoio, vecchio stampo.

L'operaio Bresso Domenico aveva conosciuto alla «Fiat» l'operaia Bresso Antonietta e se ne era innamorato, però e ovvio corrisposto però dalla ragazza, la quale adesso affermò che aveva le sue buone ragioni per non accendersi. L'uomo indusse la ragazza ad abbandonare la famiglia per andare a coabitare con lui; ed ecco Antonietta elevata al ruolo di moglie... ma no, di governante, di cuoca, di tutto, ma non di moglie. La donna disillusa cominciò nei rapporti col Bresso stizza, dire cose, lo scherno litanie... Naturalmente la situazione si fa bula, irritante, e un brutto giorno — dopo due mesi di questo scherzo nel santuario domestico — il Bressi si arma di un fascio e va in traccia dell'Antonietta che si era recata a trovare i suoi. L'offerta pei capelli e con una terribile rasoiata gli squarcia la faccia dalla tempia al mento. Per poco non la sgozzava! La donna va all'ospedale, dove ne ha per due mesi di malattia, e Pinone va in carcere. Domenica, costituzione di parte civile. Neppure per sogno. Antonietta da quel momento, dopo quella prova maggiore di affetto, si innamora del Bressi e dall'ospedale lo benedice di felici auguri e gli offre tutto quanto prima gli ha negato: ed si offre in sposa davanti alla Legge e a Dio. Dal carcere Bressi chiede per forza maggiore, una dilazione, e poi tardi, messo in libertà provvisoria in attesa del giudizio, posa Antonietta Mensa. Ah! finalmente, che felicità!, dirà il lettore. Neppure per sogno. Dopo un po di tempo, quasi alla vigilia del processo, Antonietta si presenta all'Uff. I. G. Giurio ch'è già una prima volta non stato ufficiale per costituirsi parte civile ma poi questa costituzione era stata sospesa per l'avvenuta completazione matrimoniale. Una poche parole e con qualche lacrima. Antonietta spiega la sua nuova volontà: vuol divorziare dal marito legalmente e vuole, quindi, insomma costituirsi parte civile al processo.

— Ma quel colpo di rasoio non aveva fatto il guaio? — chiede l'avv. Giorgio alla sua cliente.

Va bene, un colpo, ma gli altri colpi...

In sostanza la donna accusa il marito di sottrazione continuata di colpi di lesione e di altri colpi ai suoi cuoi propri di sposa, e si dichiara decisa più che mai a resistere a tale oltraggio, perchè quell'ultimo colpo di rasoio l'ha resa doppiamente vittima.

Bressi Domenico è stato difeso valorosamente dagli avvocati Bollati e Marchese, e giacchè lo difendo. E' un uomo che si è trovato di soluzione. Un vecchio proverbio dice che la donna è come la castagna: deve essere molto buona per resistere bruna. Affettuosamente coperto finalmente di questo proverbio. Ma quel marito aveva ragione, nel capitolo, a resistere necessario e a vendersi amantemente la sua donna, ed ha continuato ad abbracciarla. Disgraziatamente la donna è proprio quel pianta al verde... Così il marito ha preso la moglie e la libertà, perchè è bastato il mese e 20 giorni di reclusione. m.

Abbonamenti straordinari alla *Stampa* dal 16 Maggio al 31 Dicembre 1921

	Abbonamento a num. sattim.	coll'edizione del Lunedì
Italia e Colonie	L. 31,65	L. 36,90
Estero . . .	Fr. 44,15	Fr. 50,90

BORSE

BORSA DI TORINO

17 maggio 1921

Mercato del complesso siamesi inquieto il Consolidato, ostinato a ribassare lentamente con scambi di poco conto. Le Commerciali in ripresa. Le Meridionali, in attesa delle Tre Venezie, ripiegano verso chiusura. Le Elettriche Alta Italia e le sue consorelle del gruppo si mantengono discrete in qualche affare. Il dollaro vale intorno a 19.

Rendita 3.5 netto, 69,85, 70, 69,75; 5 netto, 81,50; 3.50 — Consolidato 5 per cento, 81,50; 3.50 — Consolidato 3 per cento, 30,50; 30 — Prestito Littorio 5 per cento, 80,50; 30 — Prestito 4 per cento, 1902, 1903, 1906, 1907, 1908, 1909, 1910, 1911, 1912, 1913, 1914, 1915, 1916, 1917, 1918, 1919, 1920, 1921, 1922, 1923, 1924, 1925, 1926, 1927, 1928, 1929, 1930, 1931, 1932, 1933, 1934, 1935, 1936, 1937, 1938, 1939, 1940, 1941, 1942, 1943, 1944, 1945,